



LA LEGGE PER TUTTI

INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Se l'avvocato fa di testa sua e non si adegua all'interpretazione della giurisprudenza

Autore: Redazione | 02/03/2014



L'avvocato deve sempre scegliere l'interpretazione del diritto che tutela maggiormente il cliente.

La **legge**, si sa, è soggetta a **interpretazioni** e ogni giudice può decidere in perfetta autonomia rispetto alle decisioni dei suoi colleghi o, addirittura, della stessa **Cassazione**.

Così disegnato, il nostro diritto è sempre connotato da un margine di incertezza che deriva, appunto, dal personale convincimento del singolo magistrato chiamato a decidere la controversia. Quale sarà la sua interpretazione? Impossibile dirlo in anticipo... Così capita a volte che si tenti la roulette della fortuna.

In teoria questo potrebbe mettere al riparo l'avvocato da possibili **responsabilità** qualora decida di non tenere conto di una linea interpretativa segnata in precedenza dalla giurisprudenza e seguirne invece un'altra che egli ritiene più convincente.

Ma fin dove si spinge questa **libertà**? In altri termini, fino a che punto il legale può fare "di testa propria", ignorando gli indirizzi giurisprudenziali, per sostenere una tesi che poi, nei fatti, si rivela perdente per il proprio cliente?

A dare una risposta a questa domanda è intervenuta, un paio di giorni fa, una ordinanza della Cassazione **[1]**.

Quel che dice la Suprema Corte è così sintetizzabile: è vero che il diritto è tutt'altro che certo ed è impossibile prevedere, a volte, l'interpretazione dei giudici: ma il legale - se vuole evitare una **responsabilità professionale** - è tenuto comunque a seguire quella linea interpretativa "**maggioritaria**" (ossia condivisa dalla maggior parte dei giudici o, comunque, dalla Cassazione, specie se a Sezioni Unite). In altre parole, il difensore deve optare per la via che garantisce di più il proprio cliente e lo mette al riparo da possibili contestazioni.

Insomma, nel dubbio, sempre meglio essere **prudenti** e non azzardare interpretazioni particolarmente ardite che possano esporre il cittadino al rischio di perdere la causa. Così, l'avvocato che perda la causa, non potrà poi difendersi dall'eventuale accusa di responsabilità, mossagli dal cliente, sostenendo che quella intrapresa è stata una scelta strategica innovativa e, comunque, frutto del suo particolare convincimento.

Sì, dunque, allo studio evolutivo del diritto: purché, però, non danneggi la parte.

Note

[1] Cass. ord. n. 4790/14 del 28.02.2014. *Autore immagine: 123rf.com*